

## I SACRI MISTERI NELLA TRADIZIONE POPOLARE TARANTINA

Le tradizioni popolari così ricche di pietas e spiritualità hanno sempre svolto un ruolo di primaria importanza nel delicato compito dell'accrescimento della Fede. Esse, sono genuine espressioni dell'autentica identità cristiana della nostra gente e da questa vissute con intima partecipazione, con particolare trasporto e in trepidante attesa.

Nella diffusione della pietà popolare e conseguenzialmente nella conservazione delle tradizioni ad essa connesse, le Confraternite hanno svolto un insostituibile ruolo tanto che Confraternite e pietà popolare hanno costituito e costituiscono tuttora un binomio inscindibile.

Le Confraternite sono attente custodi nonché assidue continuatrici nel tempo di tutte quelle manifestazioni di pietà popolare di cui esse stesse sono espressione fra le più antiche e durature.

Tra le tradizioni popolari, quelle legate alla Settimana Santa sono di gran lunga le più diffuse nel mezzogiorno d'Italia. Ma in tutto questo fiorire di processioni del Cristo Morto, dell'Addolorata, dei Sacri Misteri, quelle che suscitano particolare curiosità, quelle la cui risonanza ha varcato i confini nazionali ed europei sono i Riti della Settimana Santa tarantina, la cui custodia e cura è da secoli affidata alla Venerabile Confraternita dell'Addolorata e San Domenico e a quella di Maria SS. del Carmine che attualmente mi onoro di rappresentare.

Nei riti di Taranto, afferma il prof. ALFONSO DI NOLA, ordinario di storia delle religioni presso l'Università di Roma, " le immagini processionali riproducono – hic et nunc – qui e ora ciò che si verificò in un tempo distante, ma questa riproduzione è soltanto di carattere memoriale, anche se decisamente vissuta nella fede collettiva. In presenza di essa ogni anno genera quel tipo particolare di -memoria esistenziale- attraverso la quale i fedeli, il popolo, rivive i grandi eventi che sono alla base della storia della salvezza. Ciascuna persona che assiste al passaggio delle processioni, a distanza di duemila anni, è come se fosse realmente accanto al Cristo sofferente nell'orto del Getsemani, o sul calvario. Le immagini esprimenti a Taranto le scansioni della Passione hanno la profonda attitudine stimolante, di far rivivere ciò che è stato e di farlo rivivere con quella intensità partecipativa attraverso la quale suscita nei presenti, un'adesione ai significati più profondi e intensi della morte e resurrezione dell'Uomo-Dio". Fin qui il prof. Di Nola.

Questa è la grande forza, il forte impatto, la grande capacità di trasmissione di valori, di sentimenti, di emozioni, che le tradizioni legate alla pietà polare hanno nei confronti del popolo.

A Taranto, tutto si ferma nei giorni di Giovedì e Venerdì Santo, sono quarantotto ore intense in cui i tarantini ritrovano le proprie radici, le proprie origini. Tantissime cose sono cambiate nella città bimare, anche l'aria che respiriamo non è più quella bella, pulita e salubre di un tempo, la città è completamente trasformata, una buona fetta di abitanti non è di origine tarantina, ma la Settimana Santa è rimasta sempre uguale, ha superato tutti gli ostacoli derivanti dalle nuove mode, dal nuovo

sistema di vita che inesorabilmente apporta dei cambiamenti sostanziali negli usi e nelle abitudini quotidiane.

In quei giorni la città assume una dimensione diversa, quasi surreale, come surreali sono le magiche figure degli incappucciati, o meglio dei "Perdune" che con il candido abito di rito e con il loro lentissimo incedere conosciuto come "a nazzecate sembrano provenire da un altro mondo; la città abbandona il proprio volto abituale per assumere il volto della...città dei Misteri; sembianze che abbandonerà quando il Sabato Santo mattina nell'assoluto silenzio di Piazza Giovanni XXIII il troccolante della processione dei Misteri busserà con la mazza al portone della Chiesa del Carmine che una volta aperto consentirà a tutte le statue e ai componenti il mesto corteo di rientrare.

Tre sono i momenti che caratterizzano la Settimana Santa tarantina: il Pellegrinaggio del Giovedì Santo, la processione dell'Addolorata a mezzanotte dello stesso giorno e la processione dei Misteri del Venerdì Santo. Questi avvenimenti si, si possono descrivere, ma la descrizione resta una semplice esposizione inanimata; i nostri riti invece, sono fatti di gesti, suoni, sensazioni, emozioni che rimangono dentro nel profondo dell'anima e che nessuna penna al mondo può descrivere.

Già da subito dopo pranzo, il Giovedì Santo, i due ingressi della chiesa del Carmine: Piazza Giovanni XXIII e Via Giovinazzi, pullulano di gente che non vuole perdersi il rito dell'uscita della "Prima Posta". Alle ore 15 precise, i due portoni si aprono e, come d'incanto, appaiono loro i "Perdune" i protagonisti, insieme alla folla e ai bambini, della Settimana Santa tarantina. Perché sottolineo la presenza dei bambini? Perché nell'innocenza del loro stupore, nel candore dei loro sguardi, nel continuo tentativo di avvicinarsi, di toccare il confratello, di cogliere i particolari, in tutto questo da una parte ritroviamo la più autentica ispirazione che spinse i nostri padri a dare inizio ai riti e dall'altra intravediamo la speranza vivida per il futuro delle nostre tradizioni.

Con il Pellegrinaggio ai Repositori allestiti nelle chiese della Città Nuova e Vecchia, i "Perdune" danno inizio ai Sacri Riti.

A coppie, vestiti con l'abito tradizionale, incappucciati, a piedi nudi, con in testa il cappello, e reggendo in una mano il bordone e nell'altra il rosario, i "Perdune" avanzano lentamente e, con il caratteristico passo che li contraddistingue che non ha eguali al mondo, iniziano il "giro" di propria pertinenza.

"...Vanno essi, nel mezzo della via, come statue di gesso, andanti ritmici: pare che una catena li vincoli alle caviglie..." Così li descrive il nostro concittadino Cesare Giulio Viola nel suo libro "Pater". Arrivati nella prima chiesa, i "perdune" si tolgono il cappello portandolo alle spalle e, giunti davanti all'altare della Reposizione si inginocchiano e restano in preghiera sino all'arrivo di un'altra coppia alla quale cedono il posto per riprendere il cammino lungo l'itinerario previsto. A quando risale questo Pio Esercizio? E' storicamente stabilito che già nel 1708, i Confratelli del Carmine e delle altre Congreghe esistenti allora a Taranto, uscivano a coppie, vestiti dell'abito

regolamentare, in visita alle chiese della città per l'adorazione ai Sepolcri. Oggi. Il rito del Pellegrinaggio viene svolto esclusivamente dai confratelli del Carmine.

Un particolarissimo riconoscimento venne attribuito ai Confratelli del Carmine dalla Santa Sede che, con breve Pontificio di Pio IX datato 16 marzo 1875 concesse ai Confratelli che svolgono il Pellegrinaggio, le stesse indulgenze che si lucrano visitando le "sette chiese di Roma". Tale privilegio venne poi rinnovato da Papa Leone XIII e successivamente il 19 febbraio 1904 da Papa Pio X.

A mezzanotte dall'antica chiesa di San Domenico Maggiore, ha inizio la processione della B.V. Addolorata. Gli squilli di tromba della marcia funebre "A Gravame" squarciano l'aria, il momento tanto atteso è giunto il simulacro della Vergine appare sul portale della chiesa, la folla ammutolisce e si raccoglie in un'intensa preghiera. Quante mamme in quel momento affidano le speranze per il futuro dei loro figli a Lei, quanti genitori raccontano con il cuore e con le lacrime le loro sofferenze, i loro dolori, i loro dispiaceri alla Madre di tutte le Madri.

Nell'incantevole scenario del Pendio San Domenico si snoda la Processione che è così composta: il troccolante, il primo complesso musicale, le pesare, la croce dei Misteri e 15 coppie di Confratelli intervallate da 3 crociferi scalzi che rappresentano le altrettante cadute sotto il peso della croce di nostro Signore. Fra i due confratelli dell'ultima coppia in processione ma che per denominazione che procede a ritroso è la prima posta, si sistema il confratello che regge il bastoncino, i tre confratelli formano il cosiddetto "trono". A questo segue il clero e la lignea statua della B.V. Addolorata di incomparabile bellezza sul cui volto traspare in tutta la sua forza espressiva il dolore di una madre. La statua è retta da quattro confratelli in abito di rito e da quattro forcelle. Dietro il simulacro prende posto il secondo complesso musicale. Subito dopo i "torcianti", la lunga teoria di fedeli che reggono dei grossi ceri. La processione è ordinata da due mazzieri; tutti calzano le scarpe ad eccezione dei tre crociferi. Il corteo attraversa le principali vie della città nuova e vecchia per poi fare rientro nella chiesa di San Domenico intorno alle ore 14 del Venerdì Santo. La processione assume una caratteristica particolare sulla via Garibaldi, quando le prime luci dell'alba rischiarando il volto dell'Addolorata ne mettono in evidenza la sua grandissima forza espressiva. Fu il canonico Vincenzo Cosa, padre spirituale della Confraternita che nella prima metà del sec. XVIII introdusse la pia devozione dei sette dolori della Vergine Addolorata. A ciò seguì l'introduzione della processione della Vergine Addolorata la terza domenica di settembre chiamata "festa grande". Successivamente si dette inizio alla cosiddetta "festa piccola" che corrispondeva all'attuale processione che si svolge a mezzanotte del Giovedì Santo.

Alle 17 del Venerdì Santo dalla Chiesa del Carmine ha inizio la processione dei S.Misteri.

Ma quando è nata la processione dei Misteri a Taranto? Per dare risposta a questo quesito occorre fare un notevole salto indietro nel tempo sino ad arrivare agli inizi del 700 quando il patrizio

tarantino don Diego Calò fece realizzare a proprie spese a Napoli le statue di Gesù Morto e dell'Addolorata che collocò nella cappella del suo palazzo posto all'inizio della Strada Maggiore, l'attuale via Duomo; statue che fece portare in processione il Venerdì Santo. Ora, quale circostanza indusse il nobile tarantino a far realizzare le due statue? E' qui necessario inquadrare il particolare momento socio-economico della Taranto di allora, una città martoriata da epidemie, carestia dove le condizioni di vita erano pessime e con una popolazione che diminuiva sempre più anche a causa dei giornalieri arruolamenti forzosi cui erano sottoposti tutti gli uomini abili.

Forse fu questo quadro poco confortante che indusse don Diego Calò, fervente cattolico, a far costruire a Napoli le due statue e a portarle in processione il Venerdì Santo in segno di penitenza. A questa processione privata del nobile tarantino partecipavano le autorità, il clero e le Confraternite esistenti in quel periodo a Taranto oltre, naturalmente, al popolo in preghiera.

La processione dei Misteri, seppur limitata alle sole due statue di Gesù Morto e dell'Addolorata, nasce a Taranto quindi agli inizi del '700 come processione privata.

Alla morte di don Diego Calò, furono i suoi discendenti a perpetuare nel tempo questa processione del Venerdì Santo, sino ad arrivare all'ultimo discendente della famiglia Calò, Francesco Antonio, il quale non ebbe figli dal suo matrimonio.

Nato nel 1742, Francesco Antonio era una figura molto rappresentativa della città. Infatti, lo ritroviamo Sindaco nel 1786, incarico che gli fu rinnovato nel 1795 oltre a ricoprire nel corso degli anni altri importanti incarichi di governo della città.

Nella sua condizione di ultimo discendente della famiglia Calò e nella consapevolezza che non avendo avuto eredi con lui si estingueva la dinastia dei Calò, cominciò a porsi il problema della continuità della processione del Venerdì Santo tanto cara al suo antenato don Diego.

Francesco Antonio dopo averci riflettuto su un po' di tempo, si ricordò che tra le Confraternite che partecipavano, come consuetudine, alla processione, quella del Carmine si distingueva dalle altre per il "sommo zelo e la special devozione" con cui partecipava a questa sacra manifestazione. Fu così che pensò di affidare, a mezzo di una donazione delle statue, alla Confraternita del Carmine l'onere di dar vita ogni anno alla processione del Venerdì Santo. Informati del suo intendimento gli amministratori della Confraternita e accettata la donazione dall'assemblea degli iscritti, seppur non in modo unanime, venne stipulato subito l'atto di donazione delle due statue di Gesù Morto e dell'Addolorata per mano del notaio Francesco Nicola Mannarini. A firmare l'atto di donazione oltre a don Francesco Antonio Calò, il Priore della Confraternita che all'epoca rispondeva al nome di Omobuono Locritani. Era il 4 aprile del 1765, Giovedì Santo.

Il giorno successivo, Venerdì santo, la Confraternita del Carmine assunse l'onere di dar vita alla processione, iniziata privatamente da don Diego Calò e che con il subentro della Confraternita del Carmine divenne processione pubblica dal punto di vista canonico.

Successivamente la Confraternita volle completare il quadro della rappresentazione della Passione, aggiungendo via via le altre sei statue. Non si conosce, per mancanza di documentazione certa, la data di realizzazione di queste statue, sappiamo però per certo che furono aggiunte poco prima del 1810, dal momento che, in data 8 maggio 1810, il Consiglio della Confraternita decise di costruire un ammezzato in legno allo scopo di conservare, seppur alla rinfusa, le statue dei Misteri. Nel 1853 furono realizzate in chiesa alcune nicchie dove, ancora oggi, trovano sistemazione le statue ad eccezione della Sacra Sindone che si conserva in altro luogo. Nel 1900, un secolo fa, il Consiglio di Amministrazione presieduto dal Priore Angelo Caminiti, commissionò allo scultore leccese Giuseppe Manzo, la realizzazione delle nuove statue della Colonna, Ecce Homo e della Cascata che sostituirono quelle esistenti ritenute di non pregevole fattura, Nel 1924 invece, fu sostituito il Simulacro di Cristo all'Orto, realizzato dal maestro cartapestaio leccese Salvatore Sacquegna a spese del Confratello Pasquale De Leonardis.

In un tempo relativamente breve quindi, la Confraternita del Carmine aggiunse 6 statue alle due originarie che componevano la processione ideata e voluta da don Diego Calò.

Non deve sfuggirci la portata storica e ideologica della scelta operata dagli Amministratori dell'epoca. Di fatto, l'aggiunta di 6 simulacri non fu un fatto solamente "tecnico", o dettato da motivi estetici o pratici (pensiamo a quanti Confratelli in più poteva essere data la possibilità di partecipare al sacro rito).

C'è di più.

La processione originaria, composta com'era dalle sole due statue del Cristo Morto e della Vergine Addolorata, non era diversa da un funerale solenne in strada, il funerale di Gesù appunto, col feretro, il clero dietro al feretro, e i parenti a seguire, nel nostro caso l'Addolorata e i fedeli in preghiera. La processione fotografava idealmente, e riproduceva trasfigurandola secondo i canoni estetici del tempo, la scena della deposizione del corpo esanime di Cristo nel Sepolcro. Possiamo allora dire che la processione aveva all'epoca una natura "sincronica" o statica.

L'aggiunta delle altre statue trasformava questa natura da sincronica e statica in diacronica e dinamica. Quello che viene portato in strada non è più allora il funerale di Cristo, ma di fatto, una Via Crucis, una sacra rappresentazione degli ultimi momenti della vita del Redentore. Se il Calò aveva pensato di portare in strada un'immagine a edificazione del popolo cristiano, la Confraternita si spinge molto oltre: la sua processione è un racconto al popolo, per il popolo, un racconto muto fatto dalle sacre immagini e dai confratelli scalzi e penitenti.

Non sappiamo se in questa scelta gli amministratori dell'epoca furono consigliati magari da Ecclesiastici, o piuttosto furono animati da quel "sensusm fidei" che ha sempre costituito l'humus più fecondo dell'identità del nostro popolo. In ogni caso quegli amministratori si dimostrarono spiriti lungimiranti e sapienti nello scegliere quali episodi raffigurare, e pur potendo pescare tra le

tante scene della tradizione apocrifia di sicura presa emotiva nel popolo, si orientarono su scene rigorosamente evangeliche: l'agonia di Gesù nel Getsemani, la flagellazione, l'umiliazione della coronazione di spine e dell'Ecce Homo, la salita al Calvario, la Crocifissione. In definitiva i 5 misteri dolorosi del Santo Rosario, quella che per eccellenza è la pratica di pietà popolare più diffusa e amata nell'Orbe cristiano.

Attualmente la processione dei Misteri è così composta: il troccolante che ha il compito di cadenzare il passo della processione, il primo complesso bandistico, il Gonfalone, la Croce dei Misteri, Gesù all'orto, la Colonna, l'Ecce Homo, la Cascata, queste statue sono intervallate da tre coppie di "perdùne", il Crocifisso, la Sacra Sindone, il secondo complesso musicale, Gesù Morto, ad intervallare queste altre statue sono quattro coppie di "perdùne", il Clero, la statua della Vergine Addolorata il terzo complesso bandistico, i fedeli. L'ordine della processione è curato da sette Mazzieri. I partecipanti con l'abito di rito sono tutti rigorosamente a piedi nudi, solo i confratelli che reggono le forcelle calzano le scarpe. Un ruolo importante nella processione rivestono i complessi musicali i quali attraverso l'esecuzione delle "marce funebri" cadenzano la "nazzecata" dei confratelli. La processione alle ore 7 del Sabato mattina, dopo quattordici ore di processione inizia il suo rientro in chiesa.

Taranto la città dei Misteri dunque, una città che il Giovedì e Venerdì Santo in maniera corale si stringe intorno ai suoi "perdune" che sa commuoversi, che in silenzio prega e spera in un domani migliore per sé, per la propria famiglia, per la propria città, per la nazione, per il mondo intero dove la pace, la serenità, la fraternità, il rispetto per gli altri, costituiscono prerogative essenziali per un civile convivere. Tutto questo avviene al passaggio della statua dell'Addolorata o quando sfilano le bellissime immagini dei Sacri Misteri.

Noi oggi abbiamo il dovere di ringraziare tutti coloro che nel tempo si sono prodigati nel tramandarci queste antiche tradizioni. In primis le Confraternite, nello specifico del Carmine e dell'Addolorata; queste Confraternite a volte bistrattate e criticate che pur tra numerose difficoltà sono state comunque capaci di conservare inalterate queste tradizioni trasmettendocene così come sono nate. Un ringraziamento a tutti i Confratelli che nel tempo sono stati protagonisti dei nostri riti svolgendoli con particolare devozione e disciplina, è grazie anche alla loro generosità che oggi questi nostri Sodalizi possono far fronte alle tante opere di natura caritativa che annualmente realizzano. Grazie anche ai tanti studiosi e ricercatori che con passione hanno profuso ogni impegno riportando alla luce importanti documenti utili a riscrivere la storia dei nostri riti.

Ed è appunto con le parole di uno di questi ricercatori il nostro confratello Nicola Caputo che concludo questo mio intervento. Caputo nella sua pregevole opera "Settimana Santa nascosta" di cui proprio quest'anno è stata data alle stampe la seconda edizione aggiornata a proposito delle tradizioni così dice: "Ciò che resiste al tempo, che è rimasto immutato, che non ha subito influenze

o trasformazioni sono proprio le tradizioni e soprattutto quella Settimana Santa che i tarantini hanno nel cuore e che i forestieri hanno imparato ad apprezzare e ad amare come i tarantini. Direi anzi che sono diventati "cataldiani" anch'essi. Capaci di ritrovarsi, come i tarantini, nella dimensione preindustriale, nella semplicità delle cose del passato. Almeno in certe occasioni.

Per fortuna ci sono ancora le tradizioni. Guai a perderle; si perderebbe la fede, il fascino, il buon sapore di queste cose. E se muoiono queste cose, muore l'anima, muore la cultura, muore il "paese".

Taranto, 16 Settembre 2007

Chiesa di S. Domenico

Jean-Luc